



di Andrea Moneta

L'OPINIONE

## Le sfide dell'Europa: i problemi della nuova identità europea

**Il prossimo 25 marzo si celebrerà il 50° anniversario del Trattato di Roma, che istituì la Comunità Economica Europea. È questa un'occasione importante per fermarsi a riflettere sul "progetto Europa", per capire quanta strada abbiamo fatto fino a ora e dove vogliamo arrivare. Le riflessioni che seguono sono tratte dall'intervento di Andrea Moneta al recente Economic Forum di Krynica, in Polonia. Sono le riflessioni di un cittadino europeo e di un manager bancario, che nella vita di tutti i giorni affronta la sfida quotidiana di costruire l'Europa dal basso.**

### **L'impasse politica dell'Europa rivela la mancanza di una visione a lungo termine e di azioni coraggiose**

L'Europa è nata da un progetto ambizioso, in quanto esisteva una visione supportata da forti ideali. Tra le idee ispiratrici dei padri fondatori vi erano la necessità di superare le ostilità che avevano causato due guerre mondiali in Europa nella prima metà del Ventesimo secolo, e la necessità di istituire una cooperazione stabile al fine di rendere la guerra un'imperscrutabile pratica. Usando le parole di Altiero Spinelli "Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna"<sup>1</sup>.

Da allora, l'Europa ha registrato importanti successi: è stato quadruplicato il numero degli Stati membri e la popolazione è più che raddoppiata grazie a cinque allargamenti. L'integrazione tra gli Stati membri dell'Unione è evoluta con la creazione del Mercato Unico nel 1992 e l'adozione di una moneta unica nel 1999.

Tuttavia, i successi in ambito economico non sempre sono stati accompagnati da una facile integrazione dal punto di vista politico. Il Trattato di Maastricht, che ha lanciato l'Unione Monetaria, mirava infatti anche a una maggiore

integrazione politica, per mezzo di una politica estera comune e di un maggior numero di decisioni da prendere a maggioranza (snellendo dunque il processo decisionale). Finora, però, non molto è stato fatto da questo punto di vista. Obiettivi ancora più ambiziosi erano stati formulati nella proposta di Costituzione europea, che ha poi registrato un fallimento eclatante a seguito dei referendum in Francia e Olanda.

La mancanza di una visione chiara sulla natura stessa dell'Unione Europea ha un'influenza anche sul processo di allargamento. L'allargamento verso est del 2004 ha determinato una significativa sfida sociale e politica. La popolazione dell'Unione Europea è aumentata di 74 milioni di cittadini, ma i dieci nuovi Paesi membri costituiscono soltanto il 6,5% del PIL dell'Unione. Tutto ciò ha esacerbato i conflitti relativi al bilancio UE per il periodo 2007-2013, che ha visto contrapporsi gli interessi dei "vecchi" e dei "nuovi" beneficiari. L'allargamento ha anche generato timori ingiustificati relativi all'impatto sul mercato del lavoro europeo dei lavoratori più poveri provenienti dai nuovi Stati membri. Con altri Paesi pronti a bussare alla porta dell'UE – e la Turchia tra questi – il dibattito riguardante la volontà dell'Unione di accettare nuovi membri sta diventando sempre più acceso.

Oggi è di fondamentale importanza comprendere a che punto siamo e dove vogliamo andare. Se la nostra visione di Europa è quella di una più ampia e più profonda integrazione, dobbiamo riformare le regole per consentire "più Europa". Gli interessi nazionali devono fare spazio agli interessi europei – portando a una maggiore efficacia nelle decisioni politiche e a una maggiore flessibilità nella politica economica, in modo da prevenire un ulteriore peggioramento della competitività europea. Se, d'altra parte, i Paesi membri desiderano essere un semplice club di nazioni, allora possono davvero ritenere che l'Europa abbia già fatto "il passo più lungo

della gamba”. In questo caso, tuttavia, dovranno trovare un altro modo di evitare l’attuale “euro-impasse”.

E, soprattutto, dobbiamo agire. A una velocità o a due velocità, con le dimensioni attuali o più ampie, qualunque sia la soluzione per l’Europa, dobbiamo agire il più presto possibile. Il resto del mondo non sta ad aspettarci e rischiamo di perdere terreno politicamente ed economicamente. E le azioni contano più delle parole. Il 50° anniversario del Trattato di Roma nel marzo del 2007 è un’occasione molto importante per fare dei passi avanti.

### **Costruire l’Europa dal basso – l’economia si muove, ma alcuni ostacoli limitano la piena realizzazione dell’Unione**

Mentre alcuni ostacoli continuano a frenare la costruzione politica e istituzionale dell’Europa, notizie positive arrivano dall’ambito economico – con le prime importanti indicazioni di un’Europa che viene gradualmente costruita dal basso.

Una chiara indicazione del crescente livello di integrazione economica europea emerge se consideriamo i flussi di commercio o gli investimenti diretti esteri. Un indicatore interessante è dato dalle attività di fusione e acquisizione (M&A) transfrontaliere registrate all’interno del mercato unico. Nel corso del 2005 sono state registrate in Europa più di 9.200 operazioni di M&A in diversi settori. Nel 61% dei casi, impresa acquirente e acquisita avevano la stessa nazionalità. Nel 15% dei casi l’acquirente era un’impresa non appartenente all’UE; in più del 18% dei casi – quasi uno su cinque – l’operazione si è svolta tra imprese di Paesi diversi, ma facenti parte dell’Unione Europea.

Dobbiamo considerare questo 18% di fusioni e acquisizioni transfrontaliere tra imprese europee un valore alto o basso? Sicuramente si tratta di un segnale positivo, specialmente se pensiamo che l’anno precedente questo valore era pari al 16%, mentre cinque anni fa era intorno al 12%. È anche vero però che in un mercato pienamente integrato l’operatività transfrontaliera delle imprese dovrebbe essere la regola più che l’eccezione.

Nel mercato europeo, però, ostacoli istituzionali, come la burocrazia, la necessità di autorizza-

**LA UE È IN FASE DI GRADUALE COSTRUZIONE DAL BASSO. UNA PIÙ AMPIA E PROFONDA INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA È EVIDENTE SE SI GUARDA AL COMMERCIO O AI FLUSSI DI INVESTIMENTI ESTERI DIRETTI. IL 18% DI FUSIONI INTRAEUROPEE È SICURAMENTE UN SEGNALE POSITIVO. MA IN UN MERCATO VERAMENTE INTEGRATO SAREBBE PERSINO PIÙ ALTO**

zioni e altri costi supplementari sono ancora rilevanti nel caso di fusioni transfrontaliere. Inoltre, residui atteggiamenti protezionistici guidano non raramente il comportamento delle autorità nazionali. Non è un caso che esista una evidente relazione positiva tra le misure di “euro-entusiasmo” rilevate dalla Commissione Europea (cioè la differenza tra le percentuali di favorevoli e contrari all’UE espresse dai sondaggi di opinione dell’Eurobarometro) e l’attività di M&A transfrontaliere nei diversi Paesi UE.

Tre casi recenti sono particolarmente istruttivi, e purtroppo non sono gli unici.

Il primo è il tentativo effettuato nei primi mesi di quest’anno dalla società di servizi pubblici Enel di entrare nel mercato francese attraverso l’acquisizione di Suez-Lyonnaise des Eaux. Questa mossa ha spinto le autorità francesi a incoraggiare una fusione difensiva tra Suez e la società Gaz de France, a controllo pubblico.

Ironicamente, il secondo caso riguarda l’opposizione del governo italiano alla recente proposta di integrazione tra Abertis, il gruppo spagnolo leader tra gli operatori europei di autostrade, e l’italiana Autostrade. Il terzo caso riguarda l’opposizione del governo spagnolo all’acquisizione del proprio produttore di elettricità Endesa da parte della società tedesca E-on!

Un settore particolarmente interessante per guardare alle attività di fusione e acquisizione è quello bancario. L’industria bancaria è, infatti, oggetto a livello mondiale di un processo di con-

solidamento su vasta scala e, naturalmente, il sistema bancario europeo non rappresenta una eccezione. Nei primi anni dell'Unione monetaria (1998-2000) è stato registrato in Europa un numero significativo di operazioni di M&A tra le grandi banche del mercato. È vero però che il 70% del volume delle transazioni è stato relativo a operazioni di tipo nazionale. Le istituzioni bancarie europee hanno cominciato infatti a consolidare la loro posizione sul mercato nazionale per essere meglio attrezzate per competere nel più vasto mercato europeo. È soltanto adesso, nella seconda fase dell'integrazione, che le operazioni di tipo transfrontaliero iniziano ad avere un ruolo significativo; nel 2004-05 il 60% delle operazioni ha infatti coinvolto banche di Paesi diversi. Ma anche per il settore bancario non si tratta di un processo facile e lineare.

Il caso italiano può essere molto istruttivo. Nell'estate del 2005, i tentativi da parte di BBVA e ABN Amro di acquisire due banche italiane trovarono la resistenza delle autorità locali. È stato necessario avere un nuovo governatore della banca centrale e un rinnovato atteggiamento delle autorità locali per vedere due attori stranieri – ABN Amro e BNP Paribas – acquisire le due banche italiane in questione (rispettivamente Antonveneta e BNL).

Paradossalmente, mentre le operazioni transfrontaliere sono un fenomeno piuttosto nuovo nella vecchia Europa, esse costituiscono invece la norma nei "nuovi" Stati membri dell'Unione e nei Paesi candidati. Ciò ha reso l'integrazione nell'UE dei settori bancari di questi Paesi più agile e facile.

In questo contesto complesso e in rapido mutamento, l'integrazione di UniCredit con il gruppo HVB-BACA rappresenta un passo molto importante: si tratta della più grande transazione transfrontaliera nel settore bancario mai intrapresa in Europa. E questa operazione è anche un esempio evidente di ciò che possiamo definire l'"Europa costruita dal basso".

### **UniCredit, la prima banca veramente europea**

L'anno 2005 ha segnato una svolta e un grande cambiamento per UniCredit. L'integrazione di UniCredit, HVB e BACA ha determinato la creazione della prima banca veramente europea, che si colloca tra i tre attori principali di Eurozona<sup>2</sup> in termini di attivo, con un'importan-

**MANCA UNA CHIARA VISIONE  
SUL FUTURO DELLA UE.  
QUESTO IMPASSE OSTACOLA IL  
PIENO SFRUTTAMENTO DELLE  
OPPORTUNITÀ DEL MERCATO  
UNICO. SOPRATTUTTO  
QUANDO LE PRESSIONI  
NAZIONALISTICHE  
PREVALGONO SUGLI INTERESSI  
EUROPEI. LE FORZE  
ECONOMICHE STANNO  
ASSUMENDO UN RUOLO NEL  
CONTRIBUIRE ALLO SVILUPPO  
DAL BASSO DELL'EUROPA**

te presenza in 20 Paesi europei, 7.320 filiali, più di 133.000 dipendenti e 28 milioni di clienti.

Tale integrazione ha un valore evidente. Da un punto di vista strategico, il nuovo Gruppo beneficia di una posizione di primo piano nel cuore dell'Europa. Il Gruppo è particolarmente forte nelle regioni europee più ricche (Germania meridionale, Nord Italia e Austria), essendo la seconda banca tedesca (con una quota di mercato del 5%<sup>3</sup>), la seconda banca italiana (con il 10% di quota di mercato) e la prima banca austriaca (con il 18% di quota di mercato). È anche il principale attore dell'Europa centro-orientale, coprendo 17 mercati ed essendo più del doppio del secondo concorrente nell'area in termini di totale attivo controllato.

Tale operazione ha anche un valore evidente in termini di risorse umane. In seguito all'integrazione, il Gruppo è diventato concretamente multiculturale. L'età media dei nostri dipendenti si è ridotta (attualmente a 39 anni) e la presenza femminile è aumentata fino a rappresentare il 58% dei dipendenti. Tale diversità, se propriamente gestita, rappresenta un grande valore in un comparto dei servizi, come il nostro, in cui sono gli individui a fare la differenza.

È anche vero però che un'operazione come questa comporta processi complessi, dato il vasto numero di attori coinvolti. Un esempio per

tutti: per portare a buon fine l'integrazione, abbiamo dovuto consultare sia le autorità europee sia quelle di 20 Paesi diversi (banche centrali, autorità di supervisione, governi), ognuna con standard diversi e diverse leggi e regolamentazioni, coinvolgendo in totale oltre 40 autorità. Tale complessità non è dovuta solo all'operazione stessa. Le differenze in termini di regolamentazione e supervisione sono destinate a rimanere e a caratterizzare la nostra vita di istituzione transfrontaliera ancora per molto tempo. L'integrazione comporta inoltre sfide meno formali, ma egualmente rilevanti, quali le diverse consuetudini e retroterra culturali dei vari Paesi. Le differenze culturali tra i diversi contesti divengono un problema chiave per tutte le imprese che operano in un ambiente multi-Paese. Le imprese globali devono esse stesse lavorare su queste questioni e trasformare tali sfide in opportunità, edificando il proprio sistema di valori e l'esprit de corps. Chiaramente, più Europa avremo, più efficace sarà tale processo, attivando un circolo virtuoso.

## Conclusioni

Per concludere, è evidente che oggi l'UE sta affrontando un'impasse politica dovuta alla mancanza di una chiara visione sul suo futuro e di una leadership che possa agire con risolutezza. Questa impasse ostacola il pieno conseguimento delle opportunità offerte dal mercato unico poiché prevalgono, a volte, le pressioni nazionalistiche. Al fine di ottenere un'Unione forte, con un'economia altamente competitiva e una voce chiara nell'arena internazionale, abbiamo bisogno di più Europa e di un minor coinvolgimento degli interessi nazionali.

Le forze economiche, sebbene a volte ostacolate, stanno assumendo un ruolo importante nel contribuire allo sviluppo "dal basso" dell'Europa. Ritengo che l'operazione UniCredit-HVB – con la creazione della prima banca veramente europea – sia un esempio precoce e molto chiaro di questa tendenza. Tuttavia, c'è ancora molto lavoro da fare se desideriamo in futuro avere più esempi di questo tipo.

Richiamando le parole degli italiani padri fondatori dell'ideale europeista – Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colomni<sup>4</sup> – “La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà!”

1. Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, *Manifesto di Ventotene*, 1941

2. A livello mondiale, secondo “FT Global 500 (giugno 2006)”, UniCredit è la sedicesima banca in termini di capitalizzazione di mercato.

3. In termini di totale attivo.

4. *Manifesto di Ventotene*, 1941